

Amo la mia scuola. All'inizio avevo un problema con l'uniforme, ma mamma e papà lo sistemarono, e da allora ogni cosa è andata per il meglio. Sono tutti amichevoli. Certo, ci sono un paio di individui come Daniel Smith, ma quelli li becchi dappertutto. E l'unico modo per sopportare i Daniel di questo mondo è ignorarli.

Milltown High è fantastica e un sostegno eccezionale.

Andai dal prof Broadbent, di educazione fisica, all'intervallo. Era in palestra a tener d'occhio un gruppo di ragazzini che giocava a basket, ma si sedette con me sugli spalti e lasciò che la partita proseguisse.

Io gli spiegai. Lui mi guardò dalla testa ai piedi e fischiò.

– Portiere? – chiese sorpreso. – Sai cosa si dice? –. Non lo sapevo, ma immaginavo che me l'avrebbe rivelato.
– Devi essere matto per fare il portiere. Ti possono prendere a calci in testa. Cioè, quasi *di sicuro* ti prenderanno a calci in testa. L'area di rigore è come una zona di guerra.

Devi essere coraggiosissimo. Prova a immaginare una palla contesa che viene verso di te.

Ci provai, ma siccome non avevo idea di cosa volesse dire palla morta (ma chi l'ha uccisa?) non ci riuscii molto bene, quindi mi limitai ad annuire.

– Il centravanti avanza come una furia, determinato ad arrivare sulla palla prima di te. È enorme e cattivo, e gli interessa *solo* segnare. Che cosa pensi di fare?

Considerai: «Se per lui significa così tanto, chi sono io per impedirglielo?». Ma immaginai che non fosse una risposta appropriata, se volevo entrare in squadra.

– Mi assicuro di arrivare sulla palla prima di lui – dissi.

– Giusto, ma dovrai tuffarti di testa per terra, mentre lui arriva con i tacchetti in aria. Chi finirà col farsi male?

– Io.

– Giusto. Puoi farcela Rob? Perché se non è così non sei utile alla squadra di calcio della scuola.

– Posso farcela, prof Broadbent.

Tirò su con il naso. – Facciamo in questo modo: la partita è tra un mese, voglio che vieni al campo ad allenarti tre volte a settimana dopo le lezioni. Vedremo di che pasta sei fatto.

«Sangue, altro che pasta» pensai «se quello che si dice dei portieri è vero. Sangue e niente altro al posto del cervello.»

– Non la deluderò – dissi.

Lo delusi.

Almeno per i primi due allenamenti. Dovete sapere che le porte da calcio sono parecchio alte e larghe, e io invece no. Stavo piantato nel centro della linea di porta (riconoscetemi almeno il merito di aver imparato bene la terminologia) e guardavo a destra, a sinistra e in alto. C'era un'immensità di spazio che aspettava solo che una palla entrasse con comodo. In effetti, dalla mia prospettiva, dovevi essere sfortunato se *non riuscivi* a segnare. Dovevi mirare proprio verso di me e sperare che io non avessi abbastanza tempo per togliermi di mezzo. Il prof Broadbent mise un pallone sul dischetto del calcio di rigore e fece qualche passo all'indietro.

– Ok – disse. – Iniziamo con le cose semplici. Calcerò un poco alla tua destra o alla tua sinistra. Anzi no, aspetta, te lo dico: un po' alla tua sinistra.

– Non sia troppo morbido con me, prof – lo esortai. – Posso farcela.

Mi ignorò. – Devi tuffarti, di modo che la maggior parte possibile del tuo corpo sia dietro al pallone. Capito? Come se tu fossi sdraiato e lui ti colpisse allo stomaco. Di certo non ti passa attraverso.

Annuii e saltellai sugli avampiedi. L'avevo visto fare a un portiere e mi sembrava forte. (Piccola confessione: per documentarmi ho guardato in tv una partita di campionato inglese. I portieri professionisti sono GROSSI,

comunque. Enormi, accidenti, come direbbe il nonno.)

Il prof Broadbent partì e calciò di esterno un metro o due alla mia sinistra. Evidentemente è un uomo di parola. Non posso fingere che tirò forte, perché in realtà la palla rotolò così piano che ricordo tutto quello che mi passò per la testa. Con tutta probabilità avrei anche avuto il tempo di scriverlo.

Puoi prenderla Rob.

Cos'è che ha detto? Tuffati. No, non ha detto "tuffati". Ha detto "metti il tuo corpo dietro al pallone".

Ma potrei allungare il piede e calciarlo via. Se è per questo potrei camminare fino alla palla e sedermi sopra.

Ha detto di stendermi con il corpo dietro al pallone.

Già, ma quello vorrebbe dire che mi devo buttare per terra.

E quindi?

Il terreno sembra molto duro. Potrei farmi male.

La palla si muove lentamente, ma visto come si stanno mettendo le cose in questo dibattito, ti avrà oltrepassato prima che te ne renda conto.

Allora ti butti in terra o allunghi il piede?

Forza, fai qualcosa.

Oops! Troppo tardi, è goal.

Mi ricordo di aver pensato che dovevo avere l'aria di un perfetto idiota mentre facevo la statua e guardavo la palla che rotolava così len-ta-men-te in rete. Quindi, anche

se era davvero troppo tardi, allungai il piede sinistro. Questo mi fece perdere l'equilibrio e caddi all'indietro come una pera, secco sul sedere e con le gambe larghe. La palla baciò il fondo della rete, con gentilezza.

Il prof Broadbent si mise una mano sulla testa e rise. Ma con gentilezza. O forse stava piangendo, ero troppo lontano per esserne sicuro.

9

Uno dei problemi con il nome "Destry" è che non ci sono molte rime ovvie.

"Pedestri" viene subito in mente.

La prima volta che posai gli occhi sul mio amore, la mia Destry,

eravamo circondati da tanti amici, tutti pedestri.

Vedete qual è il problema? Non si avvicina neanche alla realtà dei fatti. "Camberwick" è molto meglio.

*Sono così felice con la mia Destry Camberwick
che lo scrivo sul quaderno con la bic.*

Naturalmente l'opzione più ragionevole sarebbe lasciar perdere del tutto le rime. Ma a me piacciono.

Ci deve essere un modo.